

# Ininterrottamente

***C'è un avverbio, una specie di scioglilingua, legato al percorso per concedere la cittadinanza italiana agli immigrati: ininterrottamente.***

Lo ripeteva come un mantra l'onorevole Livia Turco, che allora era Ministro della Solidarietà Sociale, quando parlava dei figli degli immigrati. Sceglieva i toni dell'incredulità e dell'indignazione, e lo scandiva lentamente come per materializzare una barriera invalicabile, un troncone messo per traverso. Traduceva quel "senza interruzioni" che si trova nel testo di legge n. 91/1992 all'articolo 4: "Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data".

Era il punto che più di ogni altro mostrava la strenua resistenza a far spazio ai "nuovi cittadini", oltretutto con una clausola alquanto singolare per un Paese come l'Italia in cui poche cose sono ininterrotte.

Dava il via a una situazione incomprensibile per gli stessi italiani, che ancor oggi si meravigliano e stentano a convincersi che un bambino nato in Italia da genitori stranieri non sia italiano. Segno di quanto la vita reale sia spesso lontana dalla politica, e la politica dalla vita reale.

Ininterrottamente, dal 1992 ad oggi, si è andati avanti con questa impostazione vecchia stantia che si fonda sul principio dello ius sanguinis, mentre tutti gli altri Paesi europei hanno lasciato l'Italia al palo e



sono corsi avanti adottando il principio egualitario dello ius soli, l'acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio.

Sembrerebbe ora che i tempi siano maturi per darci un taglio, e, con il poco di eleganza che ci è rimasta, metterci "in linea con i parametri europei", smetterla di essere gli ultimi della classe.

Per gli emigrati che hanno superato la maggiore età le cose sembrano più complicate. Già con la legge del 1992 si era capita la solfa, quando erano aumentati gli anni di residenza richiesti per l'acquisto della cittadinanza, passando da 5 a 10. Ora se ne discute adottando logiche mercanteggianti: da una parte si rilancia il 5, dall'altra il 10, per giungere alla via mediana dei 7 o 8 anni. Si chiede poi di non concedere la cittadinanza in modo acritico, ma solo superando un test di lingua e di cultura italiana, nonché di conoscenza e di giuramento sulla Costituzione, per garantire la serietà delle intenzioni dell'aspirante cittadino. Lo stesso trattamento potrebbe far incaponire la pelle a non pochi italiani d.o.c. o d.o.p.

Per non parlare della doppia cittadinanza o, al contrario, della rinuncia alla cittadinanza precedente. Anche qui, ininterrottamente, si discute, dimentichi di una storia di battaglie per garantire gli stessi traguardi ai nostri emigrati all'estero.

Quando vogliamo essere seri ed esigenti con gli immigrati stranieri, ci riusciamo. ininterrottamente.

**Gianromano Gnesotto**

*Fonte: L'emigrato 2 marzo 2007*